

16

SEDUTA DI MARTEDÌ 18 FEBBRAIO 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIROLAMO LA PENNA

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,10.

Audizione dei rappresentanti delle Confederazioni CGIL, CISL e UIL per il settore telecomunicazioni.

PRESIDENTE. Procediamo all'audizione dei signori Aldo Bonavoglia, coordinatore settore telecomunicazioni in Confederazione CGIL, Donatello Bertozzi, coordinatore settore telecomunicazioni in Confederazione CISL, Flavio Conti, coordinatore settore telecomunicazioni in Confederazione UIL.

Ringrazio i nostri ospiti per aver aderito all'invito della Commissione e do loro senz'altro la parola.

DONATELLO BERTOZZI, *Coordinatore settore delle telecomunicazioni in Confederazione CISL*. Abbiamo redatto un documento scritto nel quale si evidenziano le nostre posizioni, ormai note pubblicamente e all'interno del sindacato, alcune delle quali sono uguali a quelle esposte in sede di redazione del piano del Ministero dell'industria alla commissione Medugno.

Lo strumento di governo del settore delle telecomunicazioni rappresentato dal piano decennale approntato dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, nella sua ultima edizione per gli anni 1985-1994, riserva una particolare attenzione alla telematica; essa viene indicata come un fattore di sviluppo del settore sia in funzione di aumento del traffico, sia come risposta alla domanda di servizi non classificabili come essenzialmente telefonici.

Il raggiungimento di livelli di saturazione, per quanto riguarda la telefonia di base, che deriva dal raggiungimento di

una densità telefonica del 34,8 per cento nel 1988, pari al 77,2 per cento della densità riferita alle famiglie prevista dal piano « naturale » delle poste e delle telecomunicazioni per il 1985-1994, pone l'esigenza di individuare linee di sviluppo alternative che rispondano ai nuovi bisogni di comunicazione e di trasporto dell'informazione connessi con l'evoluzione stessa della nostra società verso un modello postindustriale di « società dell'informazione ».

Contemporaneamente alla diffusione della telefonia tradizionale, in lento ma inesorabile calo, si pone la necessità di modificare il livello tecnologico dell'infrastruttura di base delle telecomunicazioni rappresentata dalla rete telefonica. Essa è nata come sistema per trasportare la voce, ora deve adeguarsi a trattare anche i dati che costituiscono un volume di traffico crescente in rapporto alle conversazioni in senso stretto. Questa trasformazione avverrà con la progressiva sostituzione delle centrali telefoniche, oggi a tecnologia elettromeccanica, con quelle a tecnologia elettronica e con una rete di collegamento che integra la tradizionale « voce » con le informazioni di nuovi servizi.

Questa grande rivoluzione nella nostra rete sarà compiuta in un arco di tempo lungo (negli anni 2005-2010) poiché gli investimenti e gli sforzi produttivi connessi con tale cambiamento coinvolgono enormi quantità di capitale e presuppongono ricerche e ristrutturazioni industriali tali da non essere possibili che in un arco di tempo così lungo.

Questa brevissima premessa, nota ai componenti di questa Commissione a seguito delle numerose audizioni effettuate prima di questa con le organizzazioni sindacali, serve ad inquadrare lo scenario in

cui si muoverà il futuro di questo settore e lo sviluppo della telematica nel nostro paese.

Una prima considerazione di ordine generale che deve essere fatta relativamente allo sviluppo della telematica, ed in generale ai servizi di telecomunicazione diversi da quelli tradizionali, è che esso riceve un impulso dal manifestarsi di una congiuntura economica favorevole e quindi in presenza di uno sviluppo del reddito medio e delle attività produttive. In queste condizioni, che paiono essere quelle del 1986, per il quale si prevede un favorevole andamento dell'economia italiana dovuta al decrescere del costo delle importazioni per i prodotti energetici e al calo del dollaro - moneta di riferimento per le importazioni di materie prime - si può scontare per l'anno in corso e per quelli successivi, se tale *trend* dovesse prolungarsi, un forte aumento di domanda dei nuovi servizi e la possibilità di sviluppo della telematica.

In tale situazione si pongono quindi delle domande alle quali è necessario dare risposte di adeguamento della strategia finora perseguita. Nelle osservazioni che CGIL, CISL, UIL inviarono nel luglio 1985 ai ministri delle poste, onorevole Gava, e dell'industria, onorevole Altissimo, le organizzazioni sindacali esprimevano un giudizio di inadeguatezza nei confronti delle scarse indicazioni contenute nel piano per lo sviluppo dei servizi telematici che, per le considerazioni prima esplicitate, rappresentano la vera strada di sviluppo del settore e uno degli elementi oggettivi di accrescimento della competitività del « sistema Italia ». Si può giustificare il fatto che il piano non consideri opportunamente l'esame e la proposta relativa alle azioni alternative per attivare una domanda di nuovi servizi nei punti più delicati del sistema, poiché tale piano vuole offrire uno scenario di larga massima del settore; non per questo si possono però trascurare tutte le azioni dirette allo sviluppo di questa particolare domanda di telematica.

A tal fine sarebbe auspicabile che si potesse pervenire ad un piano finalizzato

della telematica che comprendesse le azioni e le iniziative concertate per lo sviluppo di tali servizi, magari prevedendo interventi mirati in alcuni settori specifici (educazione, territorio, protezione civile, beni culturali) con esperimenti pilota da estendere via via nel territorio. Citiamo l'annuario telefonico francese, con l'annesso sistema di utilizzo del terminale *in loco*, che ci sembra essere uno degli esempi che dimostrano come si possano coniugare offerta e domanda di nuovi servizi telematici. Per giungere ad una precisa valutazione circa l'espansione di questi servizi, è necessario che vengano effettuate analisi sulla domanda in rapporto alla variazione della composizione sociale ed economica del paese, alle variazioni dei flussi migratori, della diversa composizione dei nuclei familiari, dei diversi orientamenti del consumo, della separazione delle aree lavorative da quelle urbanistiche, in sostanza il complesso del riassetto generale del territorio in termini sociali.

Uno dei maggiori elementi di freno che oggi si manifestano per la rapida diffusione dei servizi telematici è rappresentato dal mancato sviluppo di adeguate reti specializzate per tale tipo di servizio. Annettiamo a questo problema una importanza veramente decisiva.

L'attuale rete telefonica è infatti inadeguata al diffondersi di tali tecnologie, così come il costo di accesso e la tariffa sono troppo alti per favorire ed agevolare il rapido evolversi della telematica.

Questa situazione di carenza produce un duplice effetto negativo: un ritardo considerevole nel manifestarsi di un rilevante volume di domanda; il diffondersi a macchia d'olio di reti private che, sfruttando i canali trasmissivi della rete pubblica, offrono servizi a valore aggiunto a quelle utenze che ne esprimano già una forte domanda.

Questo stato di cose rischia di produrre un effetto di liberalizzazione strisciante, che è di per sé negativo perché sfugge ad ogni tipo di controllo e pianificazione, riduce le economie di scala pos-

sibili con una efficiente e diffusa rete pubblica e sottrae risorse ai gestori pubblici.

Secondo le organizzazioni sindacali, la modernizzazione della rete pubblica procede con una lentezza eccessiva, anche se la delibera del CIPE del 1° agosto 1985 prevede il raggiungimento di fornitura totale di linee elettroniche per l'anno 1989 e il raggiungimento del primo strato della RNIS (Rete numerica integrata nei servizi) per il 1990-91, senza chiarire che cosa significa « primo strato », perché questo può essere un certo tipo di livello gerarchico di rete o un altro livello gerarchico di rete. A nostro avviso, questa lentezza di espansione della numerizzazione della rete favorisce la proliferazione delle reti private. A questo proposito desideriamo qui ribadire che per noi è essenziale e centrale il monopolio della rete pubblica, così come è centrale attribuire ad essa la possibilità di fornire, tramite la rete stessa, quei nuovi servizi che le opportunità tecnologiche consentono. Ciò non per un eccesso di garantismo pubblico, ma perché il monopolio risponde al carattere di maggiore diffusione dei nuovi servizi telematici, con tutti i discorsi di economia di scala e di garanzie anche nei confronti dell'utenza, oltre che garanzie tariffarie.

A tale proposito è indicativa la situazione della rete a commutazione di pacchetto ITAPAC: a fronte dell'impegno contenuto nel rinnovo delle concessioni, avvenuto il 31 agosto 1984, in cui s'indicava nel termine di 18 mesi il tempo per il completamento della prima parte della stessa, oggi, a distanza dei 18 mesi, siamo purtroppo ancora in alto mare.

Non siamo certamente alla ricerca del colpevole, ma è certo che, da un lato, i ritardi burocratici dovuti ai conflitti di competenza (causati dalla presenza di una molteplicità di gestori) e, dall'altro, le difficoltà derivanti dal ritardo delle forniture hanno prodotto un ritardo che deve essere colmato se si vuole che i servizi telematici effettivamente possano decollare. Inoltre è il caso di notare che

nella fase di inizio di questi nuovi servizi è opportuno che le tariffe siano mantenute a livelli di costo basso per incentivare l'accesso alle reti pubbliche specializzate ed ai servizi da esse forniti.

È nostra opinione che lo sviluppo delle telecomunicazioni, fondato sull'introduzione della telematica, sia anche determinante per l'efficienza e la produttività della pubblica amministrazione. Uno dei fattori evolutivi della domanda, che può sostenere lo sviluppo rilevante di questi servizi, riguarda proprio la pubblica amministrazione; a tal fine un ruolo di coordinamento di tale domanda deve essere compiuto dal comitato di coordinamento della politica delle infrastrutture che fu sancito da un solenne impegno governativo. In questo ambito deve essere sottolineato il ruolo attivo e propulsore che potrebbe essere svolto dagli uffici postali che, automatizzati in alcune funzioni di banco-posta, potrebbero estendere la loro competenza sul versante di centri polivalenti di telematica pubblica, per servire da diffusione di quei servizi telematici che per il modesto utilizzo che ne potrebbero fare singolarmente, avrebbero la possibilità di esaurire in un contesto pubblico, con una economia di scala notevole, la propria domanda.

Un notevole sostegno alla domanda di servizi telematici può derivare da un'azione promozionale che gli organismi di governo del settore, nel nostro caso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, potrebbero realizzare, unitamente ai gestori, al fine di promuovere la diffusione di una vera e propria cultura telematica. Diventano campi prioritari di intervento l'area della pubblica istruzione, il territorio, i servizi al pubblico, la sanità, eccetera.

Questo tipo di orientamenti è funzionale a un rapporto diretto tra diffusione dei servizi ed occupazione (come potete immaginare, noi siamo molto interessati al problema occupazionale che ci tocca in modo particolare): le imprese italiane di produzione nel campo delle telecomunicazioni e della telematica stanno affrontando problemi di ristrutturazione indu-

striale notevoli, che comportano un forte ridimensionamento degli organici. L'Italtel, maggiore produttrice di apparecchiature di telecomunicazioni, è passata dai 29 mila occupati del 1980 ai 19 mila del 1984 e le previsioni che lo stesso amministratore delegato ha fatto per i prossimi anni collocano l'organico complessivo di quest'azienda intorno ai 15 mila dipendenti. Una riduzione quindi intorno al 50 per cento dell'organico nell'arco di 6-7 anni, che appare rilevante se si pensa che questo è un settore di quelli strategici e trainanti lo sviluppo del nostro paese. La motivazione che determina questa forte riduzione è il passaggio della produzione di apparati da elettromeccanici ad elettronici, ma in questa situazione, secondo noi, dovrebbe essere individuata una diversificazione produttiva tale da compensare questa caduta occupazionale. Riteniamo che la telematica sia uno dei campi che consentono ampi spazi occupazionali sia sul versante industriale sia su quello applicativo a patto che questo settore riceva un impulso adeguato di sviluppo e si agisca in modo particolare sul livello della domanda sia qualitativa sia quantitativa. A questo proposito rafforziamo la nostra opinione che sia la pubblica amministrazione il soggetto dove si potrebbe originare un alto volume di domanda, che potrebbe quindi attivare in modo deciso il mercato.

Ciò porterebbe indubbiamente benefici anche alla qualità dei servizi forniti e alla fine aumenterebbe la produttività complessiva del sistema pubblico. A proposito della domanda di telematica viene poi sollecitata da più parti l'adozione del piano accelerato delle telecomunicazioni; noi siamo convinti che un'accelerazione degli investimenti avrebbe effetti positivi, ma ciò deve avvenire armonizzando il piano del Ministero delle poste con quello dell'industria e in modo particolare sottolineiamo la necessità di individuare fonti certe di finanziamento per evitare che tutto lo sforzo finanziario risulti gravato sull'utenza e non sull'intera collettività che risulterebbe beneficiata dall'evoluzione del sistema « comunicativo ». Se si

dovesse procedere ad un ulteriore indebitamento dei gestori, si contraddirebbe l'indirizzo finora perseguito di un allentamento del vincolo degli oneri finanziari e si rischierebbe di scaricare strutturalmente tali oneri sulle tariffe di un servizio che potrebbe risulterne compromesso in termini di espansione qualitativa.

Da ciò deriva che uno dei problemi assolutamente prioritari risulta essere quello occupazionale: problema che non può essere affrontato dalle singole aziende, ma deve essere combinato dalle azioni che i soggetti preposti alla direzione del settore devono intraprendere. Già in altre occasioni abbiamo avuto modo di esprimere alcune nostre indicazioni che oggi ripetiamo a questa Commissione al fine di contribuire alla ricerca di soluzioni che la drammaticità della situazione occupazionale rende indilazionabili.

A nostro avviso è possibile avviare orientamenti della politica industriale del settore atti a favorirne lo sviluppo attraverso i seguenti elementi: definizione di flussi programmati e certi delle commesse alle industrie secondo una ripartizione finalizzata a garantire la ripresa dell'industria nazionale e nel rispetto della legge a favore delle zone meridionali (con adeguati momenti di tempestiva informazione); azioni di Governo che favoriscano accordi tra le grandi aziende di telecomunicazioni, componentistica ed informatica, salvaguardando la direzione pubblica di quelle imprese strategicamente collocate nel settore; qualificazione delle attività commerciali dei prodotti nazionali all'estero; una politica di accordi internazionali guidata e coordinata al fine di mantenere nel nostro paese la ricerca e l'apertura di mercati internazionali; la definizione della riduzione delle tecniche di commutazione, anche alla luce degli avvenimenti che si sono manifestati in questo periodo di « assenza decisionale ».

Ci sia consentita un'ultima breve annotazione: il problema dell'espansione del settore è in larga parte affidato alle misure che saranno prese a sostegno del suo sviluppo. Ma accanto a questa non può

essere elusa la questione del riassetto istituzionale del settore in termini di razionalizzazione delle competenze e dei compiti e ruoli dei soggetti che presiedono tale settore. Da tempo il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, onorevole Gava, ha presentato al concerto dei ministri competenti un progetto di disegno di legge di riforma dell'intero settore. Da tempo le attese attorno alla riforma si manifestano più pressanti in relazione al turbinio di avvenimenti che nello scenario internazionale si manifestano. Anche noi siamo tra coloro che ritengono che ormai sia tempo di avviare un seppur graduale disegno di riforma dell'intero sistema. Le vicende della finanziaria, altri appuntamenti politici nel campo delle « comunicazioni », il clima di instabilità politica non hanno certo favorito una accelerazione dei tempi, ma, pur con le doverose attenzioni alle priorità politiche, riteniamo che i tempi siano maturi per una ripresa della iniziativa in tale materia. Da parte nostra abbiamo compiuto grandi sforzi di sintesi unitaria e non saremo certo noi a frenare il processo di ristrutturazione del settore, anche se il vincolo occupazionale è quello al quale annettiamo una priorità assoluta.

ANGELO PICANO, *Relatore*. Siamo grati alle organizzazioni sindacali per l'esposizione che ci è stata testè fatta. Gradiremmo però avere una precisazione maggiore del loro pensiero sia sulle strategie del settore, sia sugli aspetti immediatamente operativi come quello delle reti private, argomento al quale la nostra Commissione ha posto mano con proposte di modifiche al codice postale delle telecomunicazioni.

La legge finanziaria tende ad abolire le fasce sociali relative al pagamento del canone SIP: cosa ne pensano le organizzazioni sindacali? In effetti, da più parti è stata avanzata una proposta che vorrebbe conservare una diversità di canone telefonico in relazione al reddito. Personalmente trovo tale proposta assai discutibile e comunque da approfondire.

Per quanto riguarda il piano aggiuntivo del Ministero dell'industria, voi chiedete che le fonti di finanziamento siano certe. Secondo la vostra opinione queste fonti possono essere certe con un meccanismo studiato per l'aumento tariffario, con i fondi di dotazione, o prevedete altre procedure?

Altro problema legato alle tariffe e relativo alla telematica è quello del costo delle reti affittate, che rappresentano il presupposto delle reti private e quindi dei servizi di telematica. Si tratta di un problema aperto, per il quale sono state avanzate diverse ipotesi di soluzione: reti affittate per tariffe, oppure per quantità di trasmissione che si effettuano sulla rete. Vorrei sapere se avete fatto un calcolo di convenienza a seconda dell'uno o dell'altro metodo, oppure ritenete utile una combinazione tra l'affitto del circuito ed i costi di acquisto della linea per quantità di dati che si trasmettono, in maniera decrescente in modo da incoraggiare l'utente a utilizzare al massimo la linea e la SIP a concedere tale utilizzo.

È stata sollecitata la riforma del settore secondo le linee presentate dal ministro Gava; vorrei sapere se su tale punto vi è l'accordo unanime del sindacato, nelle diverse articolazioni, o ci sono ancora aspetti da approfondire?

Per quanto riguarda la riduzione dei sistemi di commutazione, credo vi siano argomenti scontati portati avanti da tutte le parti.

Vi siete posti un problema di scelte di politiche industriali che, in concreto, possano aiutare chi debba decidere a prendere le sue decisioni?

GIANNI GROTTOLA. A dire la verità, la gran parte delle domande che intendo porre sono state già rivolte dal relatore.

Anche a me interessa conoscere l'opinione delle organizzazioni sindacali circa gli strumenti che sono indicati nel « piano Altissimo » sul reperimento delle risorse finanziarie, che è in definitiva l'elemento determinante per lo sviluppo del settore perché di analisi tecnologiche ne sono state fatte anche troppe e quello che

manca è l'avvio concreto di una programmazione che ponga degli obiettivi certi con delle risorse certe.

Inoltre, mi interessa sapere – nel merito del discorso sulla telematica e degli impatti sociali di essa – se, come sindacato, abbiate avuto modo di confrontarvi con organizzazioni sindacali di altri paesi – come la Francia – nei quali siano stati introdotti nuovi servizi.

Ovviamente, non stiamo parlando delle innovazioni di processo nella commutazione. Tuttavia, sarebbe interessante sapere se avete delle informazioni di carattere sindacale – od anche di altro tipo – sui riflessi di tali nuovi servizi, che molte volte vengono « sbandierati » come estremamente positivi per il ritorno di investimenti nella telematica, nonché sui riflessi di carattere sociale sulla vita dei cittadini in generale.

Sempre a proposito di questa tematica, desidero conoscere la vostra opinione sui problemi della formazione non necessariamente di tipo professionale, bensì intesa come cultura dell'informatica e dei nuovi servizi che si diffonda orizzontalmente. Vorrei sapere come voi pensate che si possa procedere in tale direzione, quali strumenti ritenete di dover adottare e se ritenete auspicabile, a fianco di una politica basata principalmente su investimenti nel mondo degli affari, una politica di investimenti verso l'utenza diffusa allo scopo di creare quella cultura dell'informazione che potrà avere riflessi positivi, nel futuro, anche sul mondo del lavoro.

ALDO BONAVOGLIA, *Coordinatore del settore telecomunicazioni in Confederazione CGIL*. Rispondo subito all'ultima domanda che è stata posta dall'onorevole Grottola e che, forse, è quella che facilita l'esposizione di alcune ulteriori osservazioni critiche allo sviluppo delle telecomunicazioni e, più in generale, della telematica in Italia. Tale domanda riguarda la formazione di un ambiente fertile allo sviluppo della telematica.

La nostra opinione è che per determinare un simile ambiente, cioè per otte-

nere – come ha detto prima il mio collega Bertozzi – una generale cultura telematica, è importante che i servizi di telematica siano equamente sviluppati in direzione dell'esigenza di carattere economico e, quindi, in direzione dell'utenza affari e mirate allo sviluppo delle attività economiche e produttive, ma è anche necessario che la telematica si affermi per determinare un nuovo sistema di relazioni sociali che altrimenti – se lasciasimo invariata l'attuale tendenza a sviluppare soltanto l'utenza affari, cioè soltanto quella parte che riguarda il mondo produttivo – sarebbe un discorso precluso alla parte maggioritaria della popolazione.

Se, dunque, indirizziamo questi servizi anche alla soluzione di talune questioni di carattere sociale, certamente, oltre che mirate alla soluzione delle questioni medesime, facciamo anche un'opera di diffusione di cultura sul settore.

Il primo tipo di utilizzazione dal punto di vista sociale dei servizi di telematica può essere, a nostro parere, quello per l'insegnamento a distanza.

Sono stati già elaborati dei progetti, per la verità, molto limitati (uno dei quali riguarda l'università calabrese), per attivare questa particolare applicazione dei servizi di telematica.

Altro modo di applicazione dei servizi di telematica, sempre legato ai problemi dell'istruzione e della cultura, potrebbe essere quello della lettura a distanza di pagine di libri nelle biblioteche. Vi è, poi, un'altra applicazione che si sta sviluppando anche se non attraverso un piano nazionale e coordinato: essa riguarda l'offerta di documentazione da parte delle amministrazioni pubbliche (da quelle centrali a quelle regionali e comunali).

Una forma di applicazione dei servizi di telematica che merita di essere evidenziata in modo particolare è quella che riguarda il settore della sanità. La telemedicina, come sta oggi sviluppandosi, non ha in realtà un futuro abbastanza promettente. Essa infatti sta diventando un servizio della SIP alla stessa stregua – mi sia consentito il paragone – dell'oro-

scopo, cioè soltanto su richiesta, per determinati utenti e quando si sia nella condizione di poterne fruire. Infatti, come loro sanno meglio di me, la telemedicina è un servizio che si sviluppa soltanto se vi è la possibilità di collegarsi con terminali capaci di fare la diagnostica interna.

Un piano specifico e particolareggiato per lo sviluppo della telemedicina potrebbe rappresentare un momento di grande rilievo per lo sviluppo della telematica. Ma credo che l'elenco potrebbe allungarsi di molto.

Per quanto riguarda l'istruzione scolastica, ossia l'introduzione della telematica nelle scuole, credo che si debba guardare con favore a questa ipotesi, perché ciò determina una confidenza con il problema e una facilitazione fin dalla più piccola età all'uso di quello che sarà domani un sistema generalizzato.

L'onorevole Grottola ha chiesto se vi sono già riflessi registrabili sulla vita del cittadino. Per la verità non abbiamo effettuato uno studio mirato in proposito. Sappiamo soltanto che le attività di telematica che si stanno diffondendo nei rapporti, ad esempio, tra banche e clienti, si sviluppano con molta rapidità e rispondono abbastanza precisamente alle esigenze del cittadino. Ciò però non ha cambiato molto il rapporto tra banche e clienti, nel senso che vi è ancora la necessità di un rapporto individuale che si accompagna a quello realizzato attraverso il sistema telematico, rapporto che durerà ancora molto tempo, sia per quanto riguarda i servizi bancari, sia per quei servizi in via di sviluppo, via via che le tecnologie lo consentiranno. Sarà piuttosto lento il cambiamento che viene prospettato in maniera abbastanza suggestiva nelle relazioni tra le persone e speriamo che esso si accompagni al mantenimento dell'individualità di ciascuno, senza arrivare a quelle conclusioni drammatiche che qualche volta ipotizzano gli appassionati di tecnologia.

Non sono in condizione di dare una risposta precisa sulla situazione degli altri paesi. Sappiamo tutti che in Francia l'introduzione dei servizi telematici attra-

verso la rete « a pacchetto » ha aumentato in maniera esponenziale gli utenti fino al punto che nello scorso luglio vi è stato un vero e proprio intasamento delle porte di accesso a questa rete per l'enorme quantità di richieste avanzate, per cui è stata necessaria una messa a punto del servizio che sta dimostrando di essere di grande interesse; tra l'altro consideriamo che non si registrano in Francia grandi mutamenti di carattere sociale.

Per quanto riguarda il « piano Altissimo », il collega Bertozzi nella sua relazione, svolta a nome delle tre confederazioni sindacali CGIL, CISL, UIL, ha evidenziato la nostra opinione. Senza volere essere offensivi per nessuno, debbo dire che gli estensori del « piano Altissimo » (che considero un lavoro egregio) si sono esercitati ad occuparsi molto dei problemi altrui e poco di quelli del Ministero dell'industria. È un piano che « scava » molto nel settore della gestione e non dice nulla in realtà per quanto riguarda il settore dell'organizzazione industriale. Dal punto di vista sindacale riteniamo che il « piano Altissimo » non possa essere respinto perché non solo non disegna una politica industriale in maniera seria e attendibile, ma lascia sostanzialmente i problemi che derivano dall'introduzione delle tecnologie all'esclusivo rapporto tra le aziende industriali e i sindacati dell'industria. Riteniamo che la fase di transizione della ristrutturazione e riconversione delle industrie esistenti sia ormai compiuta. Sapeste cosa è avvenuto nelle industrie delle telecomunicazioni? È stata ricordata poco fa l'Italtel, ma lo stesso discorso può farsi per la FATME, la FACE e così via. Il sindacato ha contribuito con un atteggiamento estremamente responsabile ad accelerare questo processo di riconversione e ristrutturazione aderendo ad una richiesta, che non può però prolungarsi in eterno, di ridimensionamento degli organici. Vi è oggi bisogno di qualcosa di più, qualcosa che, una volta superata la fase di arretratezza strutturale e organizzativa della nostra industria, determini linee di politica industriale (che non costituiscano

la somma delle strategie produttive delle singole imprese, come oggi è), accompagnate da una responsabile indicazione di orientamento del Governo; soprattutto non bisogna lasciare alla sola discrezionalità delle imprese la definizione di accordi di carattere internazionale sul piano tecnologico, ma occorre sospingere per accordi mirati ad una politica industriale definita, per accrescere il livello di conoscenza e di autonomia tecnologica in Europa. Sotto questo profilo può essere considerata con favore l'attività dell'Italtel che si è mossa, secondo l'opinione del sindacato, abbastanza bene in campo europeo, stipulando accordi con le aziende nazionali della Gran Bretagna, della Francia e della Germania che, anche se non molto importanti, potrebbero, se incoraggiati e collocati nell'impegno europeo dell'Italia, determinare la creazione di questo polo industriale europeo del quale si parla da molto tempo.

Sulla questione della gestione posta dall'onorevole Picano vorrei fare una brevissima premessa, anche se si tratta di cose che dovrebbero essere conosciute e in realtà qui lo sono. Le telecomunicazioni hanno subito delle evoluzioni straordinarie: un tempo avevamo strutture separate, fisicamente diverse, di telegrafo, telefono e poi di trasmissione dati che oggi non hanno più alcuna ragione di essere, perché le telecomunicazioni debbono essere intese come un servizio unico che offre, attraverso un'unica rete, sia il trasporto sia il trattamento sia la presentazione delle informazioni. Questo è reso possibile dalle nuove tecnologie e dallo sviluppo crescente delle parti che riguardano le reti, i terminali e i servizi. Se c'è ineludibilità di una visione unitaria del settore delle telecomunicazioni, bisogna necessariamente ricondurre ad unità la gestione che oggi invece in Italia è frammentata ed è ancora divisa secondo le vecchie distinzioni di telegrafo, telefono, e così via, tant'è che il telegrafo è nelle mani della posta e il telefono è frazionato fra le due gestioni diretta e in concessione. Tutti quanti conveniamo sulla necessità dell'unificazione dei servizi di tele-

comunicazione, e il sindacato aggiunge (ormai questa è un'opinione abbastanza diffusa) che per lo sviluppo dei servizi di telecomunicazione è importante la separazione delle funzioni di programmazione, di coordinamento e di controllo da quella di gestione. La questione della programmazione è interessante, perché è possibile unire tutti i fattori che fanno insieme la politica industriale e delle telecomunicazioni.

Il disegno di legge preparato dall'onorevole Gava, che ufficialmente non ci è stato consegnato (crediamo per un doveroso rispetto del ministro nei confronti del Consiglio dei ministri e soprattutto del Parlamento), è conosciuto da tutti per le dichiarazioni fatte dal ministro sia ai sindacati in termini d'informativa sia alla Camera e per una serie di indiscrezioni che, trattandosi di una cosa non coperta da segreto, tutti quanti siamo nella condizione di ricevere. A me pare che il disegno di legge accolga in via di principio le istanze che vengono da più parti, soprattutto dal sindacato, della separazione della funzione di programmazione da quella di gestione e accolga il principio importante dell'unificazione dei servizi in un solo ambito. Il disegno di legge, a nostro avviso, è però ancora abbastanza debole nel punto che riguarda lo strumento della programmazione e il raccordo di questo strumento con il Parlamento ed è un provvedimento, sul quale al momento opportuno faremo delle osservazioni più dettagliate, che lascia francamente qualche perplessità in relazione al modo con cui s'intende risolvere il passaggio dell'attuale parte a gestione diretta e di proprietà diretta dello Stato verso la gestione in concessione e la proprietà mista a partecipazione statale. Su questo punto abbiamo la necessità di esprimere delle opinioni, quando ci saranno chieste, che non sono di completa adesione. Temiamo cioè che in quel modo possa aversi un avvio abbastanza appesantito da una serie numerosa di passaggi di decreti delegati che difficilmente potrebbero andare tutti quanti a buon fine in tempo utile e soprattutto da una situa-

zione estremamente pesante che riguarda proprio la prima gestione del personale. Ma su questo, solo in caso di richiesta di maggiori dettagli da parte loro, mi azzarderei a riprendere la parola.

Sulla questione che riguarda le tecniche di commutazione credo che si possa ritornare per un attimo alla cooperazione sul piano europeo e alla necessità di consolidarla e svilupparla, perché la riduzione delle tecniche presenti in Italia, riduzione su cui non solo insistevamo noi, come sindacato, ma lo stesso Comitato interministeriale per le politiche industriali, nel lontano 1978, aveva posto l'accento, se realizzata in un certo periodo ha un valore, se realizzata in un altro momento è tutt'altra cosa. Oggi diventa abbastanza improponibile la soluzione in quel modo di un taglio netto di una delle tecniche. La cosa che oggi si può proporre è quella della diminuzione delle tecniche: vi insistiamo, ma attraverso questa politica di superamento di fatti conflittuali e di riporto di questa questione a livello degli sforzi confederali.

Per quanto riguarda le reti private o, per essere più precisi, le reti date ad uso esclusivo, ci tengo a fare la distinzione, perché in realtà, come loro sapranno, le reti private non ci sono ancora: c'è la tendenza ad averle o a darle. Su questo potremmo eventualmente fare qualche altra considerazione. Il costo delle reti ad uso esclusivo per gli utenti che ne fanno richiesta è oggi determinato da canoni per linea. Abbiamo visto che questo era un sistema utile quando si parlava soltanto di servizio telefonico; oggi che c'è la possibilità di aggiungere al servizio telefonico il trattamento dati e comunque l'insieme dei servizi telematici, riteniamo che sia più giusto rispetto al resto dell'utenza, non certamente per appesantire il carico economico su certe aziende, andare ad una definizione di tariffe per volume, che è quella che ristabilisce un rapporto abbastanza equo fra chi fruisce di linee pubbliche, e quindi di beni pubblici per uso esclusivo, e chi invece, o per sua convenienza o per necessità, si affaccia solo ed esclusivamente sulla rete pubblica

commutata. In proposito sosteniamo che si debba fare uno sforzo di accelerazione per quanto riguarda la rete pubblica commutata, perché è quella su cui può essere fatto affidamento anche per lo sviluppo stesso delle tecnologie che diversamente nelle reti private non ci sarebbe, essendo molto più comodo ridurre la rete alla sola esigenza propria, senza ridondanze, oppure dover fare delle reti private con tecnologia tutta acquistata, tutta importata, non essendo condotte queste reti ad un comportamento unitario e tale da essere punto di riferimento per una politica industriale nel settore.

Sul piano aggiuntivo, per le cose che dicevamo prima, chiediamo che vi sia armonizzazione tra quello delle poste e quello dell'industria, anche laddove questi due piani parlano di attivazione e incentivazione. A questo proposito sarà utile approfondire alcuni aspetti legati alla vera e propria incentivazione tenendo presente che alcuni risultati non sono possibili: non si può sommare tutto ciò che fa capo al piano accelerato con ciò che fa capo a quello incentivato dal momento che si tratta di logiche ammissibili ma non tali da determinare nella loro addizione l'accelerazione della quale si parla, ed il « ritorno » occupazionale al quale tutti fanno riferimento soprattutto per quanto riguarda il piano incentivato del Ministero dell'industria; pare quindi superficiale l'affermazione che un determinato progetto di accelerazione, nella sostituzione delle apparecchiature lungo tutta le rete, possa limitare di 6 mila posti la caduta occupazionale prevista, invece, per una entità maggiore: le due logiche sono diverse, quella che fa capo al Ministero dell'industria è sostanzialmente di tipo congiunturale, soprattutto se ci si riferisce all'aumento delle linee telefoniche di base e quindi alla accelerazione e alla sostituzione delle vecchie apparecchiature con quelle nuove di tipo elettronico. In realtà noi pensiamo che questa parte debba essere ripensata soprattutto in termini occupazionali e di introduzione di nuovi servizi. In questo senso l'accelerazione del piano può essere fondata sulla

espansione di determinati servizi e attraverso « regole » che non facciano impazzire il sistema (è stato ricordato prima dal collega Bertozzi il problema relativo al sistema informativo della pubblica amministrazione e alla ottimizzazione delle risorse attraverso l'individuazione di questo particolare tipo di domanda).

Sulla questione relativa alle fasce sociali siamo favorevoli a difendere la diversità di tariffe dei punti più deboli delle utenze; siamo anche convinti che la fascia sociale determinata dalla sola localizzazione dell'apparecchio telefonico - abitazione o ufficio - era allora l'unico sistema possibile, l'unico criterio oggettivo (che nella sua generalizzazione non ha mantenuto fino in fondo la connotazione del fatto sociale). Siamo comunque preoccupati che l'eventuale « elenco dei poveri » possa, ancora una volta, favorire i furbi lasciando indietro quella fascia sociale che, pur bisognosa, ha una sua dignità e che vive silenziosamente. Per questi motivi siamo favorevoli ad una revisione del sistema delle fasce sociali, mantenendo comunque la difesa dei redditi più bassi. Si tratta di un argomento da approfondire anche a livello di organizzazione sindacale.

FLAVIO CONTI, *Coordinatore del settore telecomunicazioni in Confederazione UIL*. Vorrei aggiungere alcune considerazioni a quanto detto dai miei colleghi. In riferimento alla questione delle attuali fasce sociali, a prescindere dalla distinzione fra utenza privata e utenza commerciale, non ci sembra che l'aggancio alla dichiarazione dei redditi rappresenti un metodo trasparente. Accantonando questa ipotesi una soluzione potrebbe essere quella di individuare un consumo medio trimestrale controllando uno « zoccolo » di scatti. Nel caso in cui l'utente superasse questo consumo trimestrale perderebbe il diritto alla agevolazione.

Rimane il fatto che il discorso iniziale con la legge finanziaria ci è sembrato contraddittorio; a prescindere dalla soluzione che viene ipotizzata per recuperare i minori introiti alla SIP per questo anno,

è ovvio che si tratta di approfondire tutto il problema delle fasce sociali, soprattutto per quanto riguarda le garanzie dei finanziamenti al quale si è riferito l'onorevole Picano. In particolare c'è stato chiesto se avevamo indicazioni da dare, ma non siamo noi a dover individuare i finanziamenti e l'area nei quali recuperarli.

Possiamo dire che mancano certezze anche a livello di Ministero dell'industria nella ripartizione fra mezzi propri e capitale investito (e quindi autofinanziamento). È pertanto necessario combinare un insieme di strumenti, ed a questa ipotesi si è riferito il ministro Altissimo (anche con il ricorso ai fondi BEI), fra i quali inserire i fondi di dotazione; siamo concordi sulla certezza da dare alle aziende, ma è ovvio che agganciare tali certezze al tetto programmato di inflazione, separando l'aumento delle tariffe dalla quota di incremento di produttività che l'azienda ottiene, rappresenta un sistema che è possibile attuare fino ad un certo punto; inoltre, non siamo d'accordo nell'interpretare una applicazione automatica agli adeguamenti tariffari.

Per questi motivi è il Governo che deve indicarci a quali garanzie intende ricorrere, non viceversa. Per quanto riguarda il piano presentato dal ministro Gava per il settore delle poste siamo d'accordo sul complesso dei controlli, programmazione e gestione con unione dei settori manifatturiero e di gestione dei servizi in un unico ambito (differenziando il ruolo della STET), ma avremmo delle critiche sulla macchinosità del passaggio delle funzioni attribuite attualmente al ministro delle poste a quello delle partecipazioni statali soprattutto per quanto riguarda i problemi occupazionali, i tempi di attuazione e l'individuazione dei criteri entro i quali inserire il personale che dovrà effettuare l'ipotizzato passaggio.

DONATELLO BERTOZZI, *Coordinatore del settore telecomunicazioni in Confederazione CISL*. Desidero rispondere brevemente alle domande che sono state poste

dall'onorevole Picano e dall'onorevole Grottola circa la posizione del sindacato sul problema del riassetto.

Voglio qui precisare che il ritardo della proposta di riassetto non è certo determinato dal timore che il sindacato possa risultare diviso. Certo, su talune questioni si sono manifestate differenze di valutazione. Ma sicuramente, dal momento della presentazione – avvenuto nel mese di maggio 1985 – di una memoria da parte del ministro Gava e della successiva pubblicazione a più riprese sulla stampa di contenuti di tale memoria, il sindacato ha avuto modo di riflettere sui contenuti del progetto di riassetto, così che, nell'ipotesi di un confronto o di un rapporto con il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, si presenterebbe su posizioni unitarie.

Per quanto concerne il rapporto tra « piano Altissimo » e « piano delle poste », il collega Bonavoglia ha ampiamente chiarito le sue impressioni, alle quali aggiungerei la mia impressione che questo piano sia stato redatto con il preciso intento di pervenire ad un automatismo delle tariffe telefoniche scavalcando il meccanismo del CIP e la stessa funzione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni relativamente alle proposte di aumento delle tariffe medesime.

Se l'intento recondito è quello che ho testé ipotizzato, il sindacato non è assolutamente d'accordo su di esso.

Per quanto riguarda il reperimento dei finanziamenti per il piano accelerato, non voglio indicare – diversamente da quanto ha fatto qui il collega Conti – quali sono le fonti di finanziamento. Certo è che non è necessario essere dei maghi per sapere che esse possono essere o la tariffa, o l'autofinanziamento interno, o i prestiti esterni, o il fondo di dotazione.

Desidero soltanto fare notare come la situazione attuale del gestore pubblico, cioè della SIP, sia molto anomala perché vi è sicuramente un rapporto molto elevato tra capitale ed indebitamento.

Pertanto, ritengo che la via per il reperimento del finanziamento dei piani,

incentivati o non, debba essere quella di un riesame della situazione del capitale del gestore, con, eventualmente, un rapporto diverso tra capitale pubblico e capitale privato.

Quanto al problema della riduzione delle tecniche di commutazione, non sto a ripetere ciò che ha già detto il collega Bonavoglia, con cui consento. Desidero soltanto ricordare quanto sta accadendo in campo internazionale.

Sicuramente la decisione della ITT di abbandonare la produzione del « sistema 1240 » e di vendere la quota di stabilimenti europei...

ANGELO PICANO, *Relatore*. Oggi, sui giornali si legge la smentita di tale notizia (che fu pubblicata sabato scorso da *Il Sole 24 ore*) da parte del responsabile europeo della ITT.

Addirittura, la ITT ha fatto sapere di essere propensa ad abbandonare il mercato americano ed a spostare tutte le proprie risorse sul mercato europeo.

DONATELLO BERTOZZI, *Coordinatore del settore telecomunicazioni in Confederazione CISL*. Prendo atto di tale smentita. Quello che voglio sottolineare è che in questo campo si stanno verificando tali e tante alleanze ed intrecci proprietari da fare correre al nostro paese il rischio di una riduzione delle tecnologie.

Alla domanda posta dall'onorevole Grottola circa il confronto del nostro sindacato con le organizzazioni sindacali di altri paesi, rispondo che, non più tardi dello scorso anno, abbiamo avuto un confronto con la SFTT (sindacato francese delle poste e delle comunicazioni) per quanto riguarda e gli assetti e lo sviluppo dei nuovi servizi. Ne è emerso un quadro sicuramente molto positivo dal punto di vista occupazionale nel senso che a fronte dei circa 300 mila addetti al settore poste e telecomunicazioni in Italia, vi sono circa 420 mila addetti in Francia. Inoltre, quello della telematica – parola che deriva dall'unione dei vocaboli francesi *telecommunication* ed *informatique* – è sicuramente un campo in cui i francesi si sono

esercitati in modo diretto, ottenendo dei risultati lusinghieri. Con il loro annuario telefonico che viene esteso progressivamente a tutte le regioni con decisioni prese a livello locale, i francesi contano di raggiungere nel 1986 i due milioni di terminali e, nel 1989, i sei milioni di terminali (che non sono terminali semplici perché consentono al cittadino utente di acquisire una sorta di familiarità con il sistema di telecomunicazioni, ma anche con il linguaggio informatico che permette poi una rapida espansione ed un non indifferente sostegno della domanda).

Tutto questo può avvenire soltanto se si dà sostegno alla domanda nel settore.

Pertanto, la risposta all'onorevole Grottola non può che essere positiva perché i confronti che abbiamo avuto hanno dimostrato come i livelli occupazionali nel settore possano trarre dei benefici se siano sostenuti da adeguate politiche.

ANGELO PICANO, *Relatore*. Vorrei esporre qualche osservazione su quanto è stato detto dal signor Bertozzi.

Il nodo che bisogna sciogliere è quello tra tasse e tariffe.

Quando diciamo di non volere che il settore delle telecomunicazioni sia alimentato soltanto dalle tariffe poniamo anche un problema fiscale, perché se non pagano coloro i quali utilizzano tale settore, finiscono per pagare altri cittadini.

Per quanto concerne i sistemi di commutazione, o noi assorbiamo uno dei due sistemi esistenti (l'uno americano, l'altro extracomunitario), o altrimenti non potremo arrivare ad una riduzione dei sistemi dicendo che bisogna in qualche maniera privilegiare l'alleanza all'interno della CEE.

Una alleanza all'interno della CEE non risolve il problema della commutazione: potenzia il gruppo Italtel, ma non risolve il problema dei tre sistemi.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti della CGIL, CISL e UIL per il contributo che hanno dato ai lavori della nostra Commissione.

Audizione del rappresentante della CISNAL.

Passiamo ora all'audizione del dottor Fabbietti, segretario confederale della CISNAL.

LIANO FABBIETTI, *Segretario confederale della CISNAL*. Ringrazio la Commissione per il cortese invito a partecipare a questa riunione che mi permette di illustrare il punto di vista della CISNAL su un problema, quello della telematica, che è molto importante per lo sviluppo della formazione professionale e culturale dei giovani e dei lavoratori. Abbiamo preparato una memoria scritta cercando di affrontare alcuni aspetti della questione, senza la presunzione di esaurire la problematica.

Innanzitutto lamentiamo i ritardi legislativi in questo campo e la carenza di una politica più pronta a cogliere gli aspetti del cambiamento in atto e le esigenze che emergono dal mercato del lavoro e dell'industria.

Infatti il piano nazionale delle telecomunicazioni per il 1985-1994 è stato approvato solo recentemente dal CIPE.

Un altro aspetto importante riguarda la spesa pubblica per la ricerca. In proposito si rende necessario un piano dettagliato di programmazione della spesa relativa ai finanziamenti erogati non solo agli enti di ricerca, come il CNR, ma anche agli enti locali, per esempio alle regioni, non esclusa la Cassa del Mezzogiorno.

Tra gli scienziati e ricercatori italiani sono numerose le voci dissenzienti che denunciano un'assoluta mancanza di programmazione e sprechi assurdi, prima ancora che insufficienti dotazioni.

La principale spiegazione dell'efficienza sta nel fatto che gli investimenti non possono essere produttivi, in quanto vengono utilizzati in modo dispersivo. Una riprova di ciò viene dalla denuncia di alcuni esperti, tra i quali Sergio Allulli, direttore del servizio trasferimenti e innovazioni e brevetti del CNR.

Infatti su *la Repubblica* del 25 luglio 1985 Allulli scrive: « Non è vero che in

Italia si faccia poca ricerca; la verità è che essa non viene utilizzata dalle nostre aziende e che quindi viene letteralmente sprecata. (...) Se si pensa che per la ricerca pubblica italiana vengono spesi circa 4 mila miliardi e che il 70 per cento dei risultati ottenuti resta completamente inutilizzato, allora possiamo dire che ogni anno si buttano dalla finestra qualcosa come 3 mila miliardi ».

Per quanto riguarda il finanziamento pubblico per la ricerca, esso è stato in Italia nel 1982 di 33 unità di conto europeo per abitante contro le 150 della Francia, le 127 della Germania e le 114 del Regno Unito, ponendo il nostro al penultimo posto tra i paesi della Comunità europea, seguito soltanto dall'Irlanda. Il ministro della ricerca scientifica ha recentemente ricordato che nel bilancio dello stato figurano circa 8 mila miliardi per spese di ricerca, frazionati in almeno 150 capitoli e gestiti da ministeri ed enti diversi. Le incertezze di questi dati sono sintetizzate nella integrazione posta al ministro per la ricerca scientifica dagli onorevoli Poli Bortone e Rauti per sapere « se non ritenga di dover individuare meccanismi atti a coordinare i 150 capitoli di spesa sparsi disordinatamente nel bilancio dei diversi ministeri e se non reputi urgente, oltre che opportuno, introdurre un sistema di controllo per verificare se e come è stata svolta la ricerca applicata ». Riteniamo che una programmazione in questo campo per essere proficua rende necessaria una concentrazione di finanziamenti e una gestione meno frazionata.

È indubbio che le imprese operanti in questo campo, proprio a causa della continua innovazione tecnologica e della competizione internazionale, hanno bisogno di un adeguato supporto finanziario. Ci sembra, inoltre, che anche a livello governativo debba essere sostenuto l'attuale processo in corso, mirante alla realizzazione di accordi tra telecomunicazioni ed informatica per una più forte competenza tecnologica tra le aree e far sì che l'industria italiana non rimanga in

una condizione di inferiorità rispetto alle industrie di altri paesi.

Soltanto una politica della ricerca concertata e analizzata nella sua globalità può essere l'indispensabile supporto agli operatori in questo campo (aziende e ricercatori), affinché la loro attività non si disperda inutilmente per mancanza di programmi che ne utilizzino le reciproche esperienze.

Soltanto una politica produttiva di settore può stabilire a monte l'entità degli interventi, la loro finalizzazione e stabilire economie sufficienti a compensare eventuali inefficienze e carenze strutturali.

Gli investimenti sono denaro pubblico che va pertanto amministrato e gestito in modo contabile in un piano organico che si ponga il problema di produrre, ma anche di collegare gli elementi stessi della produzione. Un primo sforzo dobbiamo chiederlo alla pubblica amministrazione, quanto meno per l'ammodernamento delle tecnologie e la riduzione delle spese. Uno scambio collaborativo tra aziende e ricercatori deve avvenire a livello istituzionale, prima ancora che a livello di mercato.

La programmazione in questo settore così delicato, che concerne anche la difesa del territorio e la propaganda italiana che dovremmo fare per i nostri connazionali e per diffondere la nostra cultura, deve scaturire da una politica che chiarisca l'entità dei fondi e della loro utilizzazione in funzione di una esigenza collettiva che trascende i particolarismi.

Il ruolo strategico, industriale e politico nel settore della telematica impone al nostro sindacato, nazionale ed europeo, di porre una chiara e ferma richiesta preliminare, intesa a tutelare, attraverso il lavoro italiano, l'indipendenza e la sopravvivenza dell'intera comunità.

La richiesta essenziale è quella di una linea politica mirante a porre dei limiti legali allo strapotere delle multinazionali che operano in Europa, in rapporto ad una linea concertata con gli altri Stati della Comunità europea.

In connessione con la quinta direttiva comunitaria concernente la struttura della società per azioni, nonché i poteri e gli obblighi dei suoi organi sociali, la CISNAL sollecita l'adozione, entro il corrente 1986, del consiglio di fabbrica CEE, quale base minima su cui rifondare la collaborazione partecipativa delle forze della produzione nel settore della telematica nazionale ed europea. Vi sono già esperienze fatte con una multinazionale francese, per cui riteniamo che questo discorso, se fosse applicato, darebbe nuova spinta partecipativa.

Senza l'espressione di una chiara volontà politica comunitaria che non può basarsi sul libero Stato, anche il settore telematico non potrà che slittare irrimediabilmente nell'avvilente degrado di altri settori strategici.

Contestualmente ad una cornice legislativa che armonizzi i vari fattori dello sviluppo e l'efficienza dei servizi che dovranno essere forniti, la CISNAL ritiene che debbano essere intensificati i controlli sui finanziamenti e sui programmi concreti da parte delle società ed enti erogatori

per investimenti di ammodernamento, ristrutturazione e riconversione.

In particolare dovrà essere accertata, da parte delle società abilitate alla certificazione di bilancio, la validità formale e sostanziale della gestione delle società o enti preposti alla erogazione dei servizi.

Le società abilitate alla certificazione dei bilanci nei confronti di imprese esercenti pubblici servizi devono essere di nazionalità italiana, come pure i loro legali rappresentanti, i dirigenti responsabili e gli analisti impiegati. Le 28 aziende che operano in Italia per l'attestazione di queste certificazioni sono multinazionali, per cui abbiamo delle multinazionali che, con la verifica contabile, entrano nelle aziende, con tutte le conseguenze che sarebbe inutile sottolineare.

PRESIDENTE. Poiché i colleghi non intendono porre domande, la saluto e la ringrazio per la sua esposizione.

La seduta termina alle 18,50.

*Www
04692*